

INDICE

1. INTRODUZIONE	2
2. INQUADRAMENTO CONOSCITIVO E STORICO.....	3
2.1 LA GRAVINA DEL TRIGLIO	3
2.2 L'ACQUEDOTTO DEL TRIGLIO.....	4
2.3 TRACCIATO PLANIMETRICO DELL'ACQUEDOTTO.....	6
3. STATO ATTUALE	7
3.1 LE AREE ESTERNE ED I MANUFATTI.....	7
3.2 LA QUALITA' DELLE ACQUE DEL TRIGLIO	8
4. PROGETTO	11
5. LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TERRITORIO	14
APPENDICE.....	15
IL P.I.S. N.13: SCHEDA SINTETICA DESCRITTIVA	15

1. INTRODUZIONE

L'intervento oggetto della presente relazione rientra nell'ambito del Programma Integrato Settoriale N.13 (P.I.S. n.13) denominato "Itinerario Turistico – Culturale Habitat Rupestri".

I PIS (Progetti Integrati Settoriali) si concentrano sullo **sviluppo dei sistemi turistico-culturali locali** attraverso un insieme di azioni settoriali variegate ma interconnesse. Gli interventi sono rivolti al recupero, valorizzazione e gestione dei beni storico-culturali e al potenziamento della ricettività.

Con specifico riferimento al PIS "Habitat Rupestre", esso si estende all'interno di due importanti aree protette: il Parco Regionale della Terra delle Gravine e il Parco Nazionale dell'Alta Murgia, due aree che svolgono un ruolo fondamentale per la difesa e la valorizzazione delle gravine (per ulteriori dettagli si rimanda alla scheda descrittiva riportata in Appendice).

Il progetto, descritto nella presente relazione, prevede, nello specifico, la Valorizzazione ed il Recupero sia di un tratto ipogeo dell'acquedotto del Triglio, ricadente nel Comune di Statte, sia delle aree esterne contermini allo stesso acquedotto che corrono lungo la vicina Gravina del Triglio al confine del Comune di Crispiano.

Tra gli obiettivi prioritari, posti dal progetto, vi è quello di garantire la migliore utilizzazione dell'area allo scopo di assicurare adeguati e continuativi servizi, da indirizzare al soddisfacimento di ampie e differenziate categorie di bisogni, esigenze ed interessi collettivi in tema di tempo libero e cultura.

Il sito, così come risultante dagli interventi previsti in progetto, potrà diventare una tappa significativa degli itinerari lungo i quali indirizzare i flussi del turismo culturale e naturalistico. In tale senso particolare attenzione sarà posta a rendere quanto più possibile agevole l'accesso all'area da parte di fasce di utenza massimamente ampie.

A tale scopo saranno adottati tutti gli accorgimenti che si individueranno come necessari per eliminare barriere architettoniche e per consentire l'osservazione sia dell'ambito naturalistico in cui l'ipogeo è collocato sia dello stesso ipogeo anche a chi

non ha la possibilità fisica, o anche soltanto la disponibilità psico-fisica, per compiere il percorso sotterraneo.

A tale riguardo è stata prevista anche la possibilità di attivare, in un una successiva fase attuativa, sia un servizio di assistenza alla visita, erogato da un qualificato gruppo speleologico, sia una postazione nella quale i visitatori potranno sostare per effettuare una visita “virtuale” dell’ipogeo, grazie a monitor adatti alla visione all’aperto, sui quali proiettare le immagini “catturate” da speleologi dotati di opportuna attrezzatura di ripresa televisiva.

Per il conseguimento degli obiettivi evidenziati è stato compiuto ogni utile sforzo per garantire l’equilibrio tra:

- l’esigenza di assicurare servizi adeguati e continuativi, che consentano all’area di funzionare, sia pure con modalità differenziate, per tutto l’anno e per fasce quanto più possibili ampie delle giornate;
- la indispensabilità di compatibilizzare gli interventi, e le opere che ne costituiscono il risultato, con le caratteristiche intrinseche dei luoghi destinati a fornire sede alle opere stesse, con particolare riferimento alle valenze archeologiche, paesaggistiche e naturalistiche che connotano l’intero ambito costituito sia dall’acquedotto ipogeo sia dalle aree esterne ad esso annesse.

2. INQUADRAMENTO CONOSCITIVO E STORICO

2.1 LA GRAVINA DEL TRIGLIO

Per comprendere appieno le valenze dei luoghi interessati dall’intervento di recupero e valorizzazione, descritto nella presente relazione, si è ritenuto opportuno svolgere una generale disamina finalizzata a conoscere la funzione che detto ambito ha svolto per le numerose e diverse comunità locali che si sono succedute nel passato.

A tale scopo si è fatto riferimento alle numerosissime pubblicazioni del settore disponibili, tra l’altro, anche su siti web “dedicati”.

La Gravina di Triglio ben conosciuta per la sua importanza storica è uno dei più antichi insediamenti del territorio tarantino. Abitata fin dall’era primitiva, come dimostrato dai ritrovamenti di cocci di vasellame preistorico, fu sede per molto tempo di popolazioni messapiche, le quali scelsero queste alture come sede per le loro divinità. In questi solchi, tra questi anfratti si aggirò l’ uomo preistorico, scavò grotte e

caverne nel tufo, realizzò veri e propri piani di rifugio e passaggi improvvisati, adatti alla razionale necessità del quotidiano, e utilizzò il territorio circostante per soddisfare le sue necessità di vita.

Oggi la gravina di Triglio viene, in alcune sue zone, coltivata da contadini e pastori che periodicamente utilizzano l'acqua che scorre in essa per l'irrigazione; questa presenza sta diminuendo sempre più favorendo un naturale "rigenerazione" degli habitat (dove non irreversibilmente compromessi).

Nella parte mediana, la Gravina presenta un profondo canale a sezione variabile, spesso contenuto da muretti a secco, che durante le piogge (in particolare quelle intense), risulta percorso da cospicui flussi idrici; un tempo, tale solco erosivo, fungeva da importante bacino idraulico dal quale si sviluppava una complessa rete di canalizzazioni.

La Gravina è in parte attraversata da una colossale opera idraulica, la cui epoca di costruzione non è del tutto certa (presumibilmente 123 A.C.), caratterizzata da una particolarità che ne accresce le valenze storiche ed ambientali: la sorgente di alimentazione è ancora attiva.

2.2L'ACQUEDOTTO DEL TRIGLIO

L'acquedotto del Triglio nasce in territorio di Crispiano ed attraversa quello di Statte e prosegue nel ambito territoriale del Comune di Taranto.

Nella parte ipogea dell'acquedotto, che è profonda dai 15 ai 20 metri, è stata esplorata per circa 18 km.

Sulle origini dell'acquedotto del Triglio si ritrovano scritti di autori diversi a partire dalla fine dell'ottocento.

In *Scoperte di antichità in Taranto*, Viola (1882) sostiene che opere colossali come quella dell'acquedotto del Triglio non possono essere attribuite né al tempo di Niceforo Foca, architetto, né al tempo di Totila come riportato nelle scritture del Carducci (1771). Secondo Viola, opere così grandi avrebbero potuto essere costruite solo in tempi di dominazioni potenti, e poiché nel X secolo, al tempo degli autori citati, dopo l'espulsione dei Saraceni, vi fu un periodo di decadenza e gli abitanti erano ridotti a poche migliaia, non avrebbe avuto senso costruire una tale opera idraulica.

Lo stesso autore esclude l'ipotesi dell'origine ai tempi della civiltà greca, in quanto, già allora, all'interno delle mura della città di Taranto vi erano numerosi pozzi a scavo a forma di campana che fornivano acqua ai cittadini.

Quindi Viola crede che l'origine dell'acquedotto debba individuarsi in epoca romana cioè dopo l'anno 631 di R. (123 a.C.), quando Taranto, al tempo dei Gracchi, sotto il consolato di Q. Cecilio e di T. Quinzio, diventò colonia della repubblica col nome di *Colonia Neptunia*.

L'unica certezza (Carducci, 1771) è che una pergamena scritta il 10 giugno 1334 da Caterina II D'Angiò, Imperatrice di Costantinopoli Principessa di Taranto, decreta la donazione di quaranta corone d'oro affinché si portassero a termine i lavori per introdurre in città le acque del Triglio.

Dal Lago G.B. (1896) non dà molto credito alle ragioni di Viola (op. cit.) sulla esclusione dell'origine greca dell'acquedotto. L'autore infatti sostiene che già nel V secolo a.C. a Siracusa i Greci avevano eseguito ingenti opere idrauliche e che la presenza di pozzi a scavo nella città di Taranto, anche se in gran numero, non potevano soddisfare completamente i bisogni idrici della popolazione.

Pertanto Dal Lago ritiene il grande acquedotto del Triglio essere un'opera greca, per le seguenti ragioni:

Intanto perché non sono mai state rinvenute tipiche tracce di costruzione romana.

E' plausibile che durante il suo massimo splendore si fosse pensato di introdurre in Taranto acqua corrente buona o perenne;

Le relazioni tra Taranto e Siracusa erano frequenti e le due città gareggiavano nel costruire opere pubbliche; quindi è ben ragionevole ammettere che l'acquedotto del Triglio sia un'opera della stessa epoca dell'acquedotto greco in Siracusa;

Il sistema di costruzione è quasi lo stesso di quello siracusano; l'unica differenza era che quest'ultimo conduceva acque di sorgente, mentre quello di Taranto acque di stillicidio, il che fece nascere la necessità di costruire in punti opportuni cisterne di raccolta.

L'autore aggiunge che nel corso degli anni l'acquedotto ha subito delle trasformazioni soprattutto a valle, lungo il tracciato scoperto, come ad esempio la realizzazione di archi che non è greco. Si deduce, quindi, che di veramente antico di quest'opera restano solo gli scavi sotterranei.

E' probabile, ad esempio, che quando Taranto venne distrutta dai Saraceni, l'acquedotto fosse stato abbandonato e poi restaurato dai Bizantini (Dal Lago G.B. op. cit.).

Certamente, molto tempo più tardi, nel 1543, ai tempi dell'Imperatore Carlo V, fu costruita l'attuale fontana in Piazza Grande che veniva alimentata dalle acque del Triglio.

2.3 TRACCIATO PLANIMETRICO DELL'ACQUEDOTTO

Sullo sviluppo planimetrico dell'antico acquedotto molti autori descrivono in modo dettagliato la parte che da Contrada Triglio ad una altitudine di circa 175 m s.l.m. scende a valle fino alla città. Tale andamento è anche cartografato sia sulle Tavole dell'IGM sia sulle Carte Tecniche in scala maggiore.

La maggior parte dell'acquedotto si sviluppa in cunicoli sotterranei scavati all'interno della roccia acquifera calcarenitica. Questi cunicoli chiaramente hanno avuto la funzione di drenare e trasportare le acque verso la città.

In *Delle Delizie Tarantine* (Carducci, 1771), si parla di quest'opera magnifica e dispendiosa per via del suo sviluppo sia in sotterraneo che in superficie. L'autore la paragona a quella della Villa Reale di Caserta,

Viene inoltre messa in risalto la gran mole di duro lavoro che si sia dovuto svolgere per la realizzazione dei cunicoli.

L'autore parla in maniera molto generica dello sviluppo dell'acquedotto alla fonte, descrivendo più cunicoli (*rivi*) in territorio di Triglio confluenti in una cisterna chiamata *Le Tre Bocche*, posta di fronte a Mass. Triglio (*Casino di Triglio*). La descrizione continua con lo sviluppo dell'acquedotto in sotterraneo a partire dai Monti Termiti fino a Mass. Felicia dove ha inizio il corso scoperto, per poi descrivere i 203 archi che hanno inizio da Mass. La Riccia.

Altri autori (De Vincentis D.L. 1878; Viola L., 1882; Dal Lago G.B., 1896) allo stesso modo hanno descritto in modo più o meno dettagliato lo stesso tratto del corso dell'acquedotto.

In particolare in *Sulla topografia di Taranto antica* (Dal Lago G.B., 1896) si parla in modo più dettagliato della localizzazione di altre cisterne raccogliatrici lungo il corso dell'acquedotto a valle di quella chiamata *Le Tre Bocche*. La prima di nome *Pozzo della Stella* è localizzata poco a sud di Monte Termiti e la seconda localizzata a sud

del tratto ad archi, prima che le acque vengano immesse in città, chiamata *La Conserva*.

In pubblicazioni più recenti (Cippone N., 1989; Grassi D. et al., 1991) si parla forse “impropriamente” di sei sorgenti che alimentano l’acquedotto del Triglio. I nomi di tali sorgenti coincidono con i nomi delle gravine presenti in Contrada Triglio: *Bocca Ladrona, Lazzarona, Rosa Marina, Lezza, Miola e Monte Specchia*. Si tratta quindi di cunicoli scavati nella roccia parallelamente agli assi delle gravine presenti sul territorio che fungevano e fungono da dreni per la falda contenuta nelle calcareniti.

E’ possibile seguire il tracciato planimetrico dei cunicoli nella zona di alimentazione individuando e posizionando le “*pozzelle*”.

Tali cunicoli sono stati in parte esplorati e rilevati come si legge in Grassi et. Al. (op. cit.) i quali stimano la lunghezza in sotterraneo dei cunicoli di circa 18 chilometri.

Le dimensioni di tali cunicoli, come riportato sia nello studio di Grassi et al. sia in altri precedentemente citati (Cippone, 1989; Dal Lago G.B., 1896), sono di larghezza media intorno ai 60-70 cm e di altezza variabile tra 1,40 e 2,00 metri.

Nel lavoro di Cippone (op. cit.) viene fatta una approfondita descrizione dello sviluppo planimetrico dell’acquedotto nella sua parte più a valle; in tale lavoro vengono anche riportati documenti storici come ad esempio alcune parti della relazione tecnica del progetto sui “Lavori di restauro e di manutenzione all’acquedotto di Triglie” dell’Ing. Galeone (1873).

3. STATO ATTUALE

3.1 LE AREE ESTERNE ED I MANUFATTI

Come evidenziato dal rilievo fotografico, riportato nella Tavole di rilievo l’ambito di intervento si presenta in un generale stato di degrado e abbandono; ciò con particolare riferimento alle opere e manufatti relativi il tratto ipogeo dell’acquedotto.



a)



b)

Figura 1: a) Area esterna della Gravina del Triglio, b) Percorso ipogeo dell'acquedotto

Nello specifico sia le pozzelle di accesso sia alcuni tratti sotterranei dell'acquedotto necessitano, così come emerso a seguito dei sopralluoghi e rilievi effettuati nell'area, di interventi di manutenzione straordinaria come in dettaglio descritti nel seguito.



a)



b)

Figura 2: a) Pozzelle di accesso, b) Sfiatatoi

3.2 LA QUALITA' DELLE ACQUE DEL TRIGLIO

Per la scelta ed individuazione delle tipologie di intervento di consolidamento delle opere murarie costituenti il percorso ipogeo dell'acquedotto si è, tra l'altro, tenuto conto anche delle informazioni e dei dati ottenuti da una interessante studio condotto dall'Istituto di Istruzione Superiore Cabrini di Taranto (2005) finalizzato a

caratterizzare dal punto di vista chimico, fisico e batteriologiche le acque che corrono all'interno dell'acquedotto del Triglio.

Il lavoro, registrato nel sistema GOLD regionale delle migliori pratiche della scuola italiana, è stato svolto con la collaborazione del Prof. A. Conte e del Gruppo Speleo di Statte oltre che essere stato patrocinato dalla Amministrazione Comunale di Statte e dalla Regione Puglia - Assessorato alla Pubblica Istruzione.

Lo studio ha effettuato una prima disamina in merito alla individuazione delle possibili fonti di inquinamento dell'ambito di interesse.

Nello specifico è emerso che nella zona della gravina del Triglio, nella parte alta, sono presenti colture di grano, vite, mandorli, oliveti e ortaggi che indirettamente possono ricondurre alla presenza di concimi e i pesticidi.

Nella stessa area giunge inoltre un effluente di scarico derivante dal depuratore di Crispiano che si riversa in un corso d'acqua di modesta portata che attraversa la gravina e che scorre fiancheggiando l'acquedotto sotterraneo.

Nella zona considerata come valle, presso l'abitato di Statte, dove l'acquedotto emerge per un breve tratto, l'apporto inquinante è ulteriormente integrato dalle polveri dell'Azienda Siderurgica e dagli scarichi derivanti dalle lavorazioni tecnologiche presenti nell'area (industria di verniciatura, serre, cementificio, ecc.).

Nell'interpretazione dei risultati lo studio ha inoltre opportunamente tenuto conto della piovosità che determina, a secondo del periodo, il dilavamento degli apporti inquinanti.

Le analisi sono state effettuate su due campioni di acqua¹, relativi la falda idrica superficiale, prelevati uno nei pressi delle sorgenti, nella Gravina del Triglio (di seguito denominato "campione Monte") ed uno presso l'abitato di Statte (di seguito denominato "campione Valle").

I dati e le informazioni acquisite hanno permesso di svolgere alcune prime considerazioni sui risultati delle analisi; ciò anche facendo riferimento ai dati emersi da precedenti indagini effettuate, nel 1999, nello stesso ambito di studio.

Il risultati delle analisi effettuate hanno evidenziato che:

¹ Il periodo in cui sono state effettuate dette analisi è compreso tra Gennaio ed Aprile.

- le acque analizzate, come prevedibile, sono risultate essere non potabili; ciò in considerazione del fatto dette acque alimentano la falda superficiali non sono sottoposte ad alcun tipo di trattamenti;
- i coliformi rilevati a monte si presentano con una concentrazione superiore di quelli rilevati a valle; detta condizione può con ogni probabilità essere prodotta ad eventuali infiltrazioni dell'effluente del depuratore cittadino;
- la concentrazione di streptococchi e stafilococchi è risultata essere superiore a valle piuttosto che a monte; ciò è dovuto al fatto che l'acqua nel percorso da monte a valle scorre per alcuni tratti a cielo aperto (detta condizione favorisce infatti la crescita di streptococchi e la espone maggiormente alla contaminazione animale e umane (si veda la presenza di stafilococchi);
- i nitrati, sia pure ancora nei limiti, risultano aumentati rispetto ai valori rilevati in occasione delle analisi del 1999; essi sono probabilmente prodotti sia da fertilizzanti sia da liquami;
- i fosfati presenti sia a monte sia valle forniscono indicazione "certa" di inquinamento (tale dato non si è rimasto sostanzialmente stabile rispetto alle analisi del 1999); L'apporto inquinante può derivare sia dalle concimazioni che dagli scarichi del depuratore. I valori più alti riscontrati a monte in entrambi i prelievi (1999 e 2005) paiono testimoniare infiltrazioni di effluente provenienti dal depuratore;
- i cloruri a monte e a valle sono presenti in quantità superiore al valore guida ma entro i limiti , rimanendo nel complesso influenzati soprattutto dalla natura chimica del terreno;
- la durezza totale a monte e a valle , tipica di un'acqua "dura", si mantiene costante nel tempo e i livelli di calcio e magnesio rispettano i rapporti derivanti dalla composizione delle rocce;
- per quanto attiene i metalli, l'analisi ha permesso di non rilevare tracce di Fe e Cr; per valutare la presenza degli altri metalli (quali Hg, Ni) lo studio ha rimandato ad ulteriori indagini di dettaglio da effettuare successivamente.

Il quadro ricavato dai risultati delle analisi ha permesso di appurare che le acque che corrono all'interno dell'acquedotto del Triglio (derivanti in gran parte dalla falda acquifera) presentano elevati livelli di inquinamento.

Detta acqua è, allo stato attuale, in gran parte utilizzata per scopi irrigui; ciò contribuisce a determinare un'alterazione dell'ecosistema che con essa scambia effetti.

In ultima analisi si evidenzia che gli inquinamenti, presenti nelle acque, contribuiscono ad accelerare il fenomeno di degrado e disfacimento delle opere murarie che formano l'acquedotto del Triglio. In tale senso le opere previste di recupero e consolidamento delle strutture dell'acquedotto del Triglio dovranno prevedere, tra l'altro, il trattamento delle superfici interne mediante la pulizia e l'impiego di specifici prodotti protettivi.

4. PROGETTO

Il progetto prevede il recupero degli ambienti ipogei del Triglio e la sistemazione dell'area esterna adiacente la Gravina mediante, tra l'altro, la pulizia del letto della Gravina stessa e la realizzazione di una sentieristica attrezzata con cartelli didattici, punti di osservazione.

Nello specifico le principali categorie di intervento previste sono:

relativamente alle aree esterne

- **Pulizia delle aree esterne e della porzione di gravina** interessate dall'intervento, consistente nella rimozione dei rifiuti e nell'eliminazione della vegetazione erbacea invasiva;
- **Realizzazione del sentiero naturalistico** mediante la fornitura e posa in opera di materiali aridi costituiti da detriti di cava o ghiaia mista aventi pezzatura compresa tra 0.2 e 3.0 cm ed esenti da materie terrose e vegetali, per la regolarizzazione del piano pedonale;
- Installazione lungo tutto il sentiero di:
 - o **elementi di arredo urbano** comprendenti panche, fioriere, cestini portarifiuti, cartelli didattici in legno ;
 - o **recinzione in legno** costituita da paletti in essenza di castagno grezzi (con e senza diagonali a secondo delle zone di installazione) del diametro di cm 10-12 per i piantoni (passo 125-130 cm), del diametro di cm 6-8 per i diagonali, del diametro di cm 5-6 per il corrimano;

- **Piantumazione delle essenze autoctone** tipiche degli Habitat rupestri con relativi cartelli identificativi da effettuare in un'area dedicata;

relativamente all'acquedotto

- **pulizia dell'interno dell'acquedotto** consistente nella rimozione dei rifiuti e nell'eliminazione di limi, depositi e radici, da eseguire a mano;
- **ricostruzione degli imbocchi dissestati**, per un'altezza di circa 100 cm, con l'impiego del materiale ancora presente in loco integrato da altro di nuova fornitura, in opera con malta di calce, inerti tufacei ed additivo acrilico, compresi la formazione della sede per il chiusino superiore, la pulizia del sito, la rimozione della vegetazione invasiva;
- **Ripristino degli sfiatatoi esistenti**, comprendente:
 - la sostituzione a 'cuci e scuci' dei blocchi ammalorati;
 - la stilatura sottile dei giunti fra i conci del paramento esterno (da lasciare a faccia vista), da eseguire con malta di calce spenta, cemento bianco, inerti (sabbia, polvere di carparo o di tufo duro, pozzolana, frammenti di laterizio pestato) e resina acrilica;
 - il trattamento della superficie esterna con idrorepellente siliconico dato a rifiuto;
 - la pulizia ed il ripristino, ove necessario, dell'intonaco a staghezza interno.
- **messa in opera di porte e chiusini in acciaio inox** in corrispondenza dei varchi di accesso delle pozzelle e degli sfiatatoi;
- **stilatura dei giunti fra i conci di paramenti** da lasciare a faccia vista consistente nella scarificazione e lavaggio dei giunti stessi, nella apposizione di resina epossidica, nella successiva sigillatura con malta epossidica e polvere di pietra calcarenitica e nel ritocco finale con la eliminazione superficiale della malta eccedente;
- **Iniezioni di resina epossidica**, da eseguirsi secondo le modalità seguenti:
 - stilatura di giunti e di fessure dei paramenti da trattare;
 - perforazione a rotazione a secco del diametro di 20 mm.;
 - iniezione di resina epossidica.
- **Imperniazione con barre di acciaio inox di paramenti, frammenti o blocchi murari**, comprendente le perforazione con macchine perforatrici, l'iniezione

(previa stuccatura delle fessure) con resine epossidiche ad alta resistenza, posa in opera di perni filettati in acciaio inossidabile al titanio Ø 10 mm annegati nella resina, stuccatura del foro con malta di resina e detrito ricavato dalla perforazione;

- **Scale alla marinara** da realizzare mediante fornitura e posa in opera di barre inox Ø 24 mm all'interno degli sfiatatoi, in opera con resina epossidica, compresa la rimozione di quelle esistenti.

Si precisa che la posizione e la consistenza degli interventi previsti nell'acquedotto saranno indicati dalla D.L. dopo lo svuotamento della condotta a seguito della demolizione dello sbarramento esistente.

Nella tabella che segue sono sinteticamente riportati, per ciascuna delle principali tipologie di intervento alcuni dati significativi (numero lunghezza, superficie).

INTERVENTO	Numero	Lunghezza	Superficie
Aree esterne			
Pulizia delle aree esterne (comprensiva del fondo-alveo della Gravina)			5000 m ²
Sentiero Naturalistico		460 m	1200 m ²
Staccionata in legno		460 m	
Messa a dimora di piante a cespuglio	50		
Elementi di arredo urbano (Panche, Cestini, Tavoli)	22		
Cartelli e segnali esplicativi	8		
Acquedotto Ipogeo del Triglio			
Pulizia fondo dell'acquedotto		400 m	
Ripristino e ricostruzione "pozzelle"	14		
Installazione di nuovi chiusini e portellone di accesso	17		

5. LA PROMOZIONE TURISTICA DEL TERRITORIO

L'intervento rientra nell'ambito di una intensa e proficua sinergia avviata tra il Comune di Crispiano e quello di Statte finalizzata alla riqualificazione di una estesa area connotata da elevate valenze naturalistiche ed archeologiche. In tale senso l'intervento potrà costituire utile volano per la realizzazione, tra l'altro, di uno o più centri di accoglienza all'interno del quale il visitatore potrà usufruire di materiale informativo e di approfondimento per le visite guidate.

Il progetto quanto attuato consentirà di avviare una serie di azioni ed interventi di promozione turistica programmati dall'Amministrazione Comunale di Statte che vedranno, tra l'altro, l'affidamento in gestione dell'area al Centro di educazione ambientale (C.E.A.) già istituito ed operante per la realizzazione di visite guidate, elaborazione di materiale informativo e di approfondimento.

L'area una volta recuperata e valorizzata verrà inserita nel circuito di sviluppo turistico promosso dalla società consortile "Anello delle Gravine" al quale l'Amministrazione comunale di Statte ha aderito nel corso del 2001.

L'intervento inoltre sarà inserito nel circuito turistico-culturale del Comprensorio "Parco delle Gravine" di prossima istituzione.

APPENDICE

IL P.I.S. N.13: SCHEDA SINTETICA DESCRITTIVA

IL TERRITORIO

Il PIS “Habitat Rupestre” si estende all’interno di due importanti aree protette: il Parco Regionale della Terra delle Gravine e il Parco Nazionale dell’Alta Murgia, due aree che svolgono un ruolo fondamentale per la difesa e la valorizzazione delle gravine. La civiltà rupestre è il frutto di un lungo processo di antropizzazione del territorio murgiano solcato dal fitto susseguirsi di strette incisioni, profondi avvallamenti e tortuosi crepacci: le gravine.

Il fenomeno della civiltà rupestre interessa prevalentemente le regioni di Puglia e Basilicata, anche se le sue più significative testimonianze si possono rinvenire nell’area dell’arco jonico, e più precisamente, lungo l’asse ideale che congiunge la Murgia barese all’arco costiero della Murgia tarantina, con riferimento ai comuni di Gravina, Altamura, Laterza, Ginosa, Castellaneta, Mottola, Massafra, Crispiano e Grottaglie.

L’IDEA FORZA

L’idea forza del PIS “Habitat Rupestre” risiede nella costruzione di un sistema turistico articolato e composito finalizzato alla valorizzazione e alla più ampia fruizione delle gravine e del paesaggio rupestre sulle tracce dell’Uomo di Altamura e sulle Orme dei Dinosauri, in un’ottica di integrazione e di qualificazione dell’offerta complessiva dell’area di beni storico-culturali e naturalistico-ambientali. Si tratta, in sintesi, della predisposizione di un progetto che intende confluire in un modello di sviluppo endogeno e sostenibile fondato sulle risorse locali, onde ricostruire l’attrattività specifica dell’area e rendere possibile il riattivarsi degli investimenti in favore della valorizzazione dei suoi beni specifici e delle sue potenzialità.

GLI OBIETTIVI GENERALI

L’obiettivo prioritario del PIS “Habitat Rupestre” è quello di favorire uno sviluppo economico sostenibile di un sistema complesso di offerta turistica-ricettiva basato sull’integrazione delle risorse tipiche territoriali e degli itinerari relativi agli “habitat

rupestri”, nell’ottica di una più ampia e proficua valorizzazione e fruizione delle stesse risorse, attraverso:

- la connessione degli interventi di sviluppo dell’offerta turistica con la valorizzazione delle attività artigianali, commerciali, folkloristico-culturali, agroeno- gastronomiche presenti nell’area;
- il ruolo centrale dei servizi innovativi, della formazione e degli interventi immateriali accanto a quelli di tutela e di recupero del paesaggio e del patrimonio immobiliare;
- la capacità di fare sistema da parte dell’insieme delle autonomie locali coinvolte nel Progetto Integrato Settoriale; i livelli di cooperazione attivati tra l’insieme delle autorità pubbliche ed i principali operatori privati presenti nell’area.

LA STRATEGIA

La strategia di intervento, discendente dall’idea forza, si sostanzia nell’attuazione concertata, a livello locale, di gruppi di interventi omogenei, composti di investimenti pubblici e privati, che possano rafforzare e definire l’offerta turisticoricettiva locale, nelle sue componenti fondamentali:

- recupero e rifunzionalizzazione dei beni architettonici di natura rupestre, quali fondamentali “attrattori” dei flussi turistici, nonché dei beni artistici e naturali ad essi connessi;
- azioni di valorizzazione e fruizione degli stessi beni;
- accoglienza e servizi al turista;
- qualità del sistema delle infrastrutture minori a servizio dell’offerta turistica. Tale strategia punta a perseguire elevati livelli di diversificazione e di specializzazione delle attività produttive dell’area contrastando i fenomeni di degrado rurale, conferendo una logica di sistema “pensata sul territorio”, valorizzando l’insieme delle risorse ambientali, storico-architettoniche, culturali, artigianali ed imprenditoriali ivi diffuse.

LE LINEE DI INTERVENTO E LA DOTAZIONE FINANZIARIA

Le linee di intervento sono coerenti con l'idea forza, le strategie e gli obiettivi generali e specifici del PIS e tengono conto delle specificità emerse nella fase di analisi socioeconomica, nonché dei principali punti di forza/debolezza e dei rischi/opportunità rilevati.

Quattro sono le linee di intervento:

1. Tutela e salvaguardia del territorio
2. Valorizzazione delle risorse endogene
3. Potenziamento delle infrastrutture e degli impianti turistici
4. Formazione e sviluppo imprenditoriale

Tali linee verranno attuate attraverso diverse misure del POR Puglia; l'intervento oggetto della presente relazione è finanziato dalla misura

2.1 Valorizzazione e tutela del patrimonio culturale pubblico e miglioramento dell'offerta e della qualità dei servizi culturali

LE PROCEDURE DI ATTUAZIONE

Le procedure del Complemento di Programmazione del POR Puglia ha previsto la presentazione da parte delle amministrazioni pubbliche:

- del piano di recupero, fruizione e valorizzazione dei beni culturali individuati in prima istanza nel PIS, entro trenta giorni dalla pubblicazione del PIS sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia;
- del piano integrato di fruizione e valorizzazione dell'intero itinerario che caratterizza il PIS, entro centoventi giorni dalla pubblicazione del Programma PIS sul Bollettino Ufficiale della Regione Puglia. Tale piano dovrà essere coerente con l'idea forza, la strategia, gli obiettivi ed il piano finanziario contenuti all'interno del Programma.